Anno III. Udine, Sabbato 18 Gennajo 1851 N.° 14.

# IL FRIULI

Adelante; si puedes (Manz.)

*Il Giornale Politico Il Friuli costa per Udine anticipate A. L. 36, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Gionta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del - giornale Il Friuli. -*

## RIVISTA

Da qualche tempo qualche colonna nel nostro giornale reca notizie dall'impero turco, le quali non danno la più bella idea delle condizioni di quel paese. Del continuo turbolenze, soprusi, atti di violenza, i quali non hanno nemmeno un motivo chiaro ed evidente, uno scopo che tutti possano comprendere. Si sa, che a Samo si succedono l'una dopo l'altra delle insurrezioni, senza che se ne possa vedere una volta il fine. Si sa, che nell'Asia, dopo le insurrezioni del Libano, del Kurdistan e di Trebisonda vennero quelle di Aleppo; che in Europa, o nella Macedonia, o nella Bulgaria, o nella Bosnia, o nell'Erzegovina, o nella Kraina, la sommossa e la ribellione sono in permanenza. Un giorno si calmano i movimenti insurrezionali da una parte, domani rinascono dall'altra. Oggi si levano i cristiani, che gemono sotto al peso delle imposte eccessive e delle angherie esercitate dai pascià, che non pensano ad altro che a spogliare il paese; domani insorgono i mussulmani, malcontenti, che si pensi alle riforme e desiderosi di tenere ad ogni costo sotto di se i *raya* disprezzati. A Costantinopoli stessa un giorno è in auge il principio della riforma ed i ministri che la promuovono si trovano in favore; e l'altro pende una minaccia mortale su di ogni innovazione e sugl'innovatori medesimi, e per poco non succede una di quelle sanguinose scene di palazzo, che una volta erano sì frequenti nella capitale degli ottomani.

Che cosa dedurre da tutto codesto, se non che quell'impero, il quale si sostiene tuttavia per poco in forza della gelosia delle potenze cristiane protettrici del Turco, non tarderà gran tempo a sfasciarsi ed a cadere in perfetta rovina? Di fatti non si saprebbe ormai con quali processi di conservazione la dissoluzione potesse impedirsi, o ritardarsi; poichè ad esso riesce fatale tanto lo starsene quanto l'ire avanti, tanto il tenersi ai vecchi abusi, quanto l'adottare le riforme. Gli è, che un vecchio fabbricato cadente, se con puntelli si sostiene per poco, a mettervi mano dentro crolla più presto. Gli è, che un impero, il quale era stato fondato colla forza, non può sussistere quando questa forza va mancando. E l'impero ottomano, fondato appunto colla forza, dal momento in cui, anzichè procedere, cominciò a fare dei passi indietro, non può arrestarsi, finchè non cada nell'ultima rovina. I Turchi nelle loro lotte impetuose varii Stati europei occuparono, di varii altri consumarono la potenza e la vitalità; ma poi dovettero arrestarsi dinanzi alla civiltà, e la loro ritirata dev'essere completa ed è sì fatale, che nessuna riforma, nessuna protezione può impedirla. Per quanto la gelosia di certe potenze le facesse proteggere i Turchi dell'impero piuttosto che i Cristiani, queste medesime potenze protettrici dovettero da ultimo dar mano alle emancipazioni. Si lasciarono molti Greci sudditi alla Porta, ma altri se ne sottrassero al di lei dominio, che chiamano quelli all'indipendenza e ne gli allettano colla progrediente loro civiltà ed anzi gl'illuminano perchè possano conseguirla. Altrettanto, e più, dicasi degli Slavi, i quali non soltanto hanno nella Serbia un nucleo, un centro d'attrazione, ma trovano in gran numero altri connazionali indipendenti, che li chiamano a sè. E Slavi e Greci ed Armeni e Libanesi sono poi cristiani; ciocchè vale ancor più. L'essere cristiani li farà forse più pazienti prima di accingersi a scuotere il giogo ottomano, ma nel tempo medesimo li potrà rendere un giorno più concordi, più fermi, e li assicurerà delle simpatie e degli aiuti dei Popoli cristiani ed inciviliti. Di più i cristiani crescendo in civiltà, crescono in numero, mentre i mussulmani diminuiscono di giorno in giorno. Si calcola che i cristiani dell'impero ottomano superino i 13 milioni, e che i mussulmani giungano appena ai 9. Di più questi ultimi vanno sempre più impoverendo e la miseria influisce anch'essa sulla loro diminuzione. Impoveriscono, perchè continuando i villaggi ottomani a pagare le stesse imposte hanno uno svantaggio rispetto ai più popolati villaggi dei cristiani, poichè la loro produzione va divenendo minore.

Dinanzi alla forza delle cose, quanto possono valere le riforme; le quali, se non riescono, affrettano la rovina dell'impero, se si accelerano gli incrementi dell'elemento cristiano? Che cosa potrebbe valere la protezione dell'Inghilterra, fattasi anch'essa consigliatrice di riforme, o di qualunque altra potenza che bramasse rafforzare l'impero ottomano per opporlo alla Russia? Non solo questa fa ogni giorno un passo avanti in Oriente, mercè la lingua, la religione e la forza sua prevalente; ma dagli stessi paesi, slavi o greci, da lei non dipendenti direttamente, parte un movimento intellettuale verso i Popoli, che sopportano il giogo ottomano, mercè cui la loro forza s'accresce colla civiltà. Mentre adunque le popolazioni cristiane ogni giorno s'accrescono in numero, in civiltà ed in forza ed acquistano altrettanti amici nei Popoli vicini, per la loro completa emancipazione altro non si richiede, che un'occasione propizia.

Ora quanto credete, che questa occasione sia per mancare, coi moti continui succedentisi in Europa? Un'occasione simile può insorgere quando meno lo si pensa. Senza, che sia imminente, noi veggiamo in quell'impero protrarsi le lotte intestine, come se un presentimento dei Popoli li facesse accorti, che in esse per così dire, si aguzzano i ferri e si prepara quella catastrofe finale, che non si farà molto attendere. I cristiani questa volta fanno una parte quasi passiva e lasciano che i mussulmani si consumino fra di loro: non potrebbe ciò avvenire non a caso, per dare addosso quando che sia ai vincitori? La loro attuale inazione non potrebbe essere un calcolo di prudenza, effetto forse d'un consiglio venuto dal di fuori?

Ma quando l'ora dell'emancipazione di questi Popoli sarà suonata, cadranno essi in mano del colosso del nord, od avranno vita a sè? Certo, che la Russia non perderà il momento favorevole per estendere il suo dominio nella penisola greco-slava fra il mar Nero ed il Mediterraneo; ma siccome è interesse anche della restante Europa di limitare da quel lato la potenza della Russia, così gli Slavi meridionali possono prepararsi ad unire a sè medesimi i loro vicini fratelli. A codesto scopo servirà mirabilmente il portare ch'essi facciano i principii della civiltà sino ai confini. Lo sviluppo intellettuale, i costumi più colti, la libertà, le strade ferrate, il vapore, il commercio, l'agricoltura e le arti portate ad un maggiore avanzamento faranno pendere que' paesi verso di loro. Così i mussulmani perderanno sempre più terreno, finchè, ricacciati essi nell'Asia, tornino a civiltà tutti que' paesi, tanto felicemente dotati dalla natura e tanto maltrattati dagli uomini. La caduta però dell'impero ottomano sarà come la rivoluzione d'una di quelle montagne di ghiaccio, che navigano l'Oceano, alle quali l'acqua del mare più calda scioglie la base. Nel loro rivolgimento esse producono una burrasca, che guai se un bastimento si trova ad esse vicino. Una forte scossa potrebbe provenire anche dalla caduta dell'impero ottomano; ma forse, ch'essa darà anche occasione ad un migliore rimpastamento dell'Europa, il cui equilibrio finora è artificiale ed abbisogna d'essere stabilito su basi naturali.

## FRANCIA

Parigi 10 gennaio.

Oggi l'Assemblea è in numero compiuto, e tutte le tribune e gallerie sono zeppe di spettatori. Il generale Changarnier occupa il suo posto ordinario. La più viva agitazione regna nella sala.

*Di Remusat*. Dopo i fatti gravi, straordinarii che il *Moniteur* di stamane ha annunziati, io sperava che il ministero, secondo gli usi di tutti i governi liberi, verrebbe a spiegare perchè è su quegli scanni (*Segni numerosi e prolungati di approvazione a destra*); perchè dopo una dimissione che io non saprei spiegar nemmeno.

In difetto di tali spiegazioni, io credo che importi prendere atto del silenzio tenuto dal ministero. Sta ora all'Assemblea il mettere la sua condotta al livello della gravità delle circostanze. Io non ho bisogno di dire che son già sicuro che l'Assemblea si mostrerà degna della sua missione. L'Assemblea salvò la Francia; essa non lascierà ad altri che l'onore di seguirla. (*Applausi ripetuti a sinistra*).

Chiedo pertanto ai ministri, che uno di loro salga alla ringhiera per ragguagliarci intorno alla sua politica ed intorno all'atto sì grave annunziato stamane dal *Moniteur*. Chiedo che dopo aver intese le spiegazioni da me provocate, l'Assemblea si ritiri immantinente ne' suoi ufficii per formare una commissione che prenda le determinazioni cui le circostanze potranno comandare. (*Movimento prolungato*)

Desidero con tutta l'anima che le spiegazioni da me chieste sieno soddisfacenti, e che l'Assemblea faccia sentire la sua voce, e faccia cessare un pericoloso silenzio che durò troppo a lungo. (*Segni di grande approvazione a sinistra*)

*Baroche*. Signori, io non provo alcun imbarazzo nel rispondere ad alcuna delle parole che sono state or ora pronunciate dall'onorevole preopinante. Quest'Assemblea, egli dice, salvò la Francia. Sì, è vero, l'Assemblea salvò la Francia pel suo accordo col potere esecutivo, dal 10 dicembre 1848 in poi. (*Movimenti diversi*)

Ora, è egli vero, io ve lo domando, e, se occorre, lo domanderei al paese... (*Rumorosa interruzione*) Permettetemi di stupirmi di questa interruzione. Forse il paese non è il giudice di noi tutti? (*Sì, sì*) Non è egli il sovrano? Non è egli che dee giudicare tutti i poteri emanati dalla sua sovranità?

Dico io forse qualche cosa d'incostituzionale, quando dico che fo appello alle vostre coscienze, e che, se occorre, farei appello al paese?

*Una voce*. Voi non avete questo diritto. (*Movimenti diversi*)

*Di Montebello*. È ciò una frase o un atto? (*Movimento prolungato*)

*Baroche*. Come supporre che gli uomini i quali sono al potere... (*Rumorosa interruzione*)

*Una voce*. Noi non li conosciamo. (*Lunga agitazione*)

*Baroche*. Io mi stupisco che mi si domandi se ciò che ho detto è una frase o una minaccia.

*Una voce*. Si disse: un atto.

*Baroche* (*correggendosi*). Un atto; ma apparentemente un atto minaccioso, apparentemente qualche cosa d'incostituzionale. Io non posso ammettere che altri possa scorgere una minaccia in questo pensiero, che si potrebbe fare appello al paese ed alle [illegible] che noi [illegible]

# APPENDICE.

## COSE COMMERCIALI.

Leggesi nell' *Austria* sotto il titolo di: « L' ultima radunanza generale della società di libero commercio in Amburgo » Amburgo 24 dicembre. Questa società per la libertà di commercio tenne il 20 corr. una radunanza generale, nella quale 12 membri della rappresentanza ed altrettanti sostituti vennero eletti di nuovo. Dal rapporto fatto dal tesoriere della Società risultò che la Società stessa contava 620 membri, che la sua entrata, comprese le offerte volontarie, montava all' annua somma di 5860 marche, e che, detratte le spese, rimaneva in cassa un sopravpiù di 699 marche. Colla stessa occasione il preposto che fu in funzione fino ad ora fece ai membri della Società il rapporto del suo operare, principiando dal 26 giugno. Dopo di aver descritto la non accettazione delle proposte di von der Heydt, riferentisi all' aumento dei dazii e contenute nella tariffa della lega doganale, fatta nella conferenza di Kassel e sentita con giubilo, come si conviene alle viste di partito di questa Società, e la protesta del governo di Brunswigh contro quelle proposte prussiane, qual effetto morale della coalizione della Società di libero commercio d' Amburgo con quelli d' eguali sentimento nelle provincie del mar Baltico e nella Germania settentrionale; questo rapporto passa a parlare dei timori che per parte sua vanno congiunti colle conferenze di Dresda. Ecco il contenuto dei passi relativi:

« Se in un rapporto anteriore accennammo che le memorie austriache tendenti all' avviamento d' un' Unione doganale e commerciale austro-germanica non avevano in allora eccitato i nostri timori essendosi esse probabilmente pubblicate per tutt' altri fini, ma che non disconoscevamo però i pericoli grandi che minacciavano più tardi da quel lato la libertà di commercio, crediamo essere giunta al presente quell' epoca in cui possiam dichiarare questi pericoli come tali e che si avvicinano sotto forma minacciosa. Le conferenze libere di Dresda, quand' anche non direttamente, pure potranno influire indirettamente sulla nostra questione e decidere forse anticipatamente, stabilendo le questioni dipendenti in avvenire dalla direzione superiore della Germania e le forme della loro revisione, la sorte e scioglimento finale della medesima. Il dubbio, trovarsi fra i confini della possibilità, che nell' andar fallito un accordo politico, verrebbe almeno per alcuno ordinata e messa in esecuzione un' unione nella legislatura doganale e commerciale qual base degli ulteriori sforzi d' unità, ha guadagnato di peso in questi ultimi tempi. È un fatto noto, che già nella conferenza doganale di Kassel, in cui l' Austria non era rappresentata, fu dalla Sassonia e dalla Baviera presentata la dimanda, che prima di tutto si sottoponessero alla consulta le memorie politico-commerciali mandate dall' Austria alla conferenza. Gli è ben vero non potersi determinare anticipatamente quanto si faranno valere nelle conferenze libere, convocate dall' Austria e dalla Prussia in Dresda, le proposte contenute in queste memorie; dopo quel fatto però bisogna ponderarle con timore.

Ma se il sistema protettivo dell' Unione doganale sendosi già renduto minaccioso al nord della Germania, più o meno inclinato al libero commercio, ch' esso rifiutò decisamente a tutti gl' inviti d' accedere al medesimo, il pericolo pel suo benessere materiale è ancora più urgente, qualora si tratti dell' introduzione del sistema protettivo dell' Austria. Un operare d' accordo tanto da parte del partito pel libero commercio, quanto un' unione stretta dei governi degli Stati minacciati sono in adesso più che mai necessarii. Le Gazzette additano, che dei suddetti governi, riconoscendo il pericolo, sembra abbiano formato il piano d' un' unione della Germania settentrionale per proteggere vicendevolmente gl' interessi mercantili; un piano che venne posto in campo già nel 1840 e che produsse in allora contro di noi dei sospetti privi affatto di fondamento.

Speriamo che il medesimo si comproverà vantaggioso al bene materiale della popolazione, dichiarando noi ed avendo sempre dichiarato qual prima necessità il riguardo dovuto alla medesima. »

L' ultimo passo contiene un' importanza maggiore per l' eguaglianza di viste espresse nel medesimo col discorso d' apertura, tenuto dal ultima sessione di cittadini del 19 dicembre dal borgomastro che vi presiedeva; poichè in quello stesso tempo che dall' un canto la Società di libero commercio non voleva riconoscere la possibilità dell' erezione d' un' unione doganale e commerciale austro-germanica, esprime inopportunamente i suoi timori in proposito, aggiungendovi le speranze di veder nascere una lega politico-commerciale d' alcuni Stati della Germania settentrionale: il discorso d' apertura della sessione de' cittadini esprime d' egual maniera le viste, che ad onta della chiamata all' Unione potrà tuttavia la Germania settentrionale raggiungere un accordo più stretto.

Oltre a ciò si è già da qualche tempo sparsa fra questi negozianti una voce, giusta la quale dicensi già incamminate delle trattative avviate per iscopo un' unione politico-commerciale degli Stati del nord avente una tendenza di libero commercio, e con alla testa l' Annover (e ciò pur troppo sotto l' egida della Granbertagna!) in guisa che le accitate, in certo qual modo, indicazioni ufficiose della Società di libero commercio e della seduta di cittadini pajono andare d' accordo.

## ISOLA D' ELBA.

L' isola d' Elba, di rimota celebrità per le sue ricche miniere di ferro, appartenera a diversi potentati d' Europa; Longone era del re di Spagna, poi di quello di Napoli; Rio, Marciana e Campo appartenevano al principe di Piombino; Portoferrajo era governato dai duchi di Toscana, e nel 1801 tutta l' isola passò sotto il dominio della Francia; finalmente nel 1815 rientrò nuovamente sotto il governo del granduca di Toscana.

Quest' isola ha una periferia almeno di circa 60 miglia ed una superficie territoriale di 84 miglia quadrate, divise in quattro comunità, nelle quali vivono attualmente 20,615 anime, cioè nella comunità di Portoferrajo 4,836, in quella di Marciana 7,547, nell' altra di Longone 5,846, e nella quarta di Rio 4,386 abitanti. Gli abitanti di quest' isola sono d' indole dolce e mansueta, talchè sono rarissimi gli enormi delitti e misfatti.

Il territorio produce in quantità scarsissima il grano ed i legumi, all' incontro gran copia di vino di buona qualità, che forma l' unico articolo d' esportazione, poichè dai navigli dell' isola viene trasportato nel Genovesato, a Nizza e sulle spiaggie del continente toscano. Tutti gli altri generi necessari alla vita, come grano, olio, riso, paste lavorate, manifatture ecc. ecc., vengono importate da Livorno, e qualche volta dal regno di Napoli e da Genova.

Il commercio marittimo, quanto è negletto in Portoferrajo ove la natura offre un magnifico porto ad esercitarlo, sicuramente altrettanto lodevolmente viene attivato dagli abitanti delle marine di Marciana, e Rio, che animosi ed intraprendenti solcano coi loro navigli coraggiosi i più lontani mari fino al mar Nero, dal quale apportano grani pel consumo di questi abitanti. La marina mercantile dell' isola d' Elba conta non meno di 241 propri navigli, senza computare le barche pescareccie.

Se l' isola non è ricca per il suo commercio e per una grande produzione territoriale, pure i suoi abitanti non difettano del necessario, perchè trovano profittevole occupazione nella coltura del suolo e nei lavori delle pubbliche saline. Il paese di Rio, oltre le risorse che trae dalla navigazione, gode pure vantaggio dalla ricca miniera di ferro dell' isola, nella quale ogni sorta d' individui trovano lavoro e guadagno.

Secondo notizie raccolte, che si possono ritenere esatte, si estraggono da quella miniera annualmente circa cinquantatre milioni di libbre di minerale di ferro, dei quali circa quindici milioni vengono fusi nei forni di Follonica, otto milioni in Cecina e Capalbio, non essendo nell' isola stessa nessun forno fusorio, e 30 milioni di libbre si trasportano a Civitavecchia, Genova e nel regno delle Due Sicilie, ove si vendono a prezzi variabili per conto dell' amministrazione pubblica. Il trasporto del minerale di ferro ai forni fuseri dello Stato si fa da navigli della marina di Rio, quello per l' estero si opera con bastimenti che vi giungono appositamente a tal uopo.

Dicesi che in alcune vallate presso questa città siano stati osservati dei filoni di minerale di rame, in seguito a che furono praticati dei saggi e fu concessa l' escavazione ed il lavoro ad una società di azionisti, che tantosto avrà da incominciare i lavori preliminari all' escavo ed utilizzazione di quella miniera. *(Por. Fr. di Livorno.)*

## NOTIZIE DIVERSE.

La biblioteca nazionale di Parigi sta per arricchirsi di un nuovo autografo dei più curiosi.

Un pronipote di Piron, il famoso autore della *Metromanie*, abitante da più anni a Courtrai, possiede un' ode inedita del suo bisavolo intitolata: *Les en fantions de mon oreiller*. Quest' opera è interamente scritta per mano di Piron, ed è segnata da lui colla data del giorno in cui la scrisse. Le precede quest' epigrafe:

*Pour si être livré au public, que cent ans après ma mort.*

Il *nipote* di Piron *dimora all' Hôtel du Tibre*, e non volle mostrar il suo autografo che ad alcuni dotti che ne riconobbero l' autenticità.

— Nel circondario di Calvi in Corsica si scoperse una ricca miniera di cinabro o solfuro di mercurio quasi puro, che nell' analisi fatta il 16 di ottobre per ordine del ministro dei lavori pubblici di Francia nella scuola nazionale delle miniere di Parigi, diede 80 per 0/0 di mercurio metallico. L' inventore, antico ufficiale d' artiglieria, con autorizzazione del consiglio municipale cominciò l' esplorazione e chiese la concessione.

Questo stesso ufficiale è l' inventore delle belle e ricche miniere metalliche di Castifao, nel circondario di Corte, confermate ora dalla compagnia Kerregaen di Parigi.

In seguito alle ricerche fatte da lui, giusta invito del ministero della guerra prima degli avvenimenti di febbraio, era giunto a scoprire 26 miniere metalliche di diversa natura, esistenti in Corsica, e possiede documenti interessanti sull' esistenza di 7 altre miniere, fra cui una di diamanti. *(Ere nouvelle)*

— Il *Palazzo di cristallo* (*egli è questo il nome che gl' Inglesi dànno al grande edifizio della esposizione del 1851*) conterrà fra altre novità piani e modelli di fortificazioni, destinati a proteggere il suolo britannico da qualsiasi invasione. Esse avranno anche per iscopo di rendere si centralizzato anche più difficile le diserzioni di prodotti vietati, e si potranno in tal guisa sopprimere i guardacoste, o almeno impiegarli in un altro ramo di servigio pubblico.

— Vari fogli ragguagliarono non ha guari dell' esistenza di alcune schiatte israelitiche nella Cina e nell' Arabia, che hanno il loro proprio re e parlano la lingua biblica. Ora da una lettera scritta da Hegyalja nell' Ungheria, luogo abitato in gran parte da Ebrei polacchi, si rileva, parecchie famiglie israelitiche di quelle contrade essere preso la risoluzione di recarsi nell' Arabia, onde, come eglino dicono, passare il restante dei loro giorni in mezzo ai loro veri connazionali.

— Una porzione considerevole dei fondi liberi situati dietro le prigioni nuove di Pest, venne acquistata da vari fabbricanti di Vienna, i quali sono d' avviso di erigere colà un grandioso stabilimento industriale.

## NOTIZIE DELLA PROVINCIA

### Diocesi di Concordia

È da molti anni a questa parte, che, nella popolosa Parrocchia di Sequals (Distretto di Spilimbergo) fu introdotta la pia costumanza di celebrare un solenne Ottavario sacro al suffragio dei Defunti, chiamando ad Oratori i più insigni che nella predicazione riportarono la palma in Venezia.

Chi interviene a quella sacra Funzione, resta stupefatto dalla splendida pompa con che viene condotta, sia per magnificenza di addobbi, sia per dovizia di cere, sia per dignità di rito. Ma chi guarda più addentro e pon mente alla compostezza, alla pietà ed alla fede di cui si compone quel popolo raccolto a espiare l' anime dei trapassati congiunti, di leggieri si troverà preso d' ammirazione, commosso ed edificato.

La lodata Solennità, sostenuta a spendio della Compagnia divota delle Anime purganti, nobilmente assecondata ed infervorata dal suo Arciprete Don Pietro Colledani, la cui rara modestia troppo fama usurpa alla profonda dottrina di che si fregia, in questo anno avrà principio nella Domenica 11 gennajo corr.; e a noi gode l' animo di annunciare che in tale occasione risuonerà nel Tempio di quella Pieve la voce del famigerato Oratore Abbate Gaspare Dirani, il cui nome vince ogni elogio.

Lode sia agli abitanti di Sequals i quali oltre all' avere dato fama alla lor patria in Italia, in Francia ed in Germania colla loro Arte, diremo quasi, Musiva, gli aggiungono uno ornamento dal lato della religione.

(L. pubbl.)

PACIFICO VALUSSI Redattore e Comproprietario.

Tip. Trombetti-Murero.